

La grammatica del bianco

Pag. 184 r.8 (tra il punto e la parola “Let”)

Mac si gira verso di me e con un cenno mi chiede una pallina. Nessuno dei due lo ha mai fatto prima d'ora, entrambi si sono sempre girati verso il raccattapalle alla loro sinistra. Sono più vicino a lui rispetto al mio compagno e lui è troppo nervoso dopo il punto perso per poter perdere altro tempo.

Una strana sensazione improvvisamente mi travolge. Assalito dall'ansia lancio a Mac una palla così lenta che se fosse stata giocata da lui con la stessa intensità avrebbe regalato il punto a Borg. Un grande sottofondo di malcontento si espande sugli spalti ed arriva fino al campo.

Cosa faccio adesso? Mi precipito verso la palla ma mentre la sto per prendere inciampo a due passi dalla linea di fondocampo. Che pasticcio.

Non ho il coraggio di alzare gli occhi dal suolo. Mi sento stralunato, come quando la maestra mi fa una domanda senza che io abbia alzato la mano mentre tutti i miei compagni sono pronti a rispondere. Sento le loro voci come se fossero nel pubblico, pronti a ridere per la mia brutta figura, senza pensare al fatto che io possa essermi fatto male. Immagino mia madre attaccata al televisore che chiede a qualcuno di correre ad aiutarmi.

Sono passati pochi secondi ma mi sembra sia passata un'eternità. Mac si avvicina a me e mentre mi porge la mano, con quel suo accento americano, mi chiede: "How's it?". Non rispondo per la vergogna. Gli consegno la pallina e me ne ritorno al mio posto.